

Classica
Compleanno e concerto per Ferrero

ERASMO VALENTE

ROMA In «prima» per l'Italia la stagione sinfonica pubblica della Rti ha presentato il Concerto per piano di Ferrero...

Intervista con Enrico Rava il jazzista italiano più abile nel mescolare influenze da musiche e culture diverse

«Nel Duemila l'Italia sarà piena di africani, il jazz del futuro verrà da lì» Domani sera suona a Roma

Enrico Rava, domani sera in concerto con un nuovo quartetto (Pierannunzi Pietropoli Gatto), al Brancaccio di Roma



I viaggi del Trombonauta

Incontro con Enrico Rava, il jazzista italiano con la più illustre reputazione internazionale. Domani sera in un concerto al teatro Brancaccio di Roma...

Gianni Amico Altan e Bertolucci. Proprio questa molteplicità di interessi gli conferisce una sorta di palinodia da outsider sempre sospeso tra la voglia del passato e quella del futuro...

Non si può fare il «turnista» per vent'anni, suonando qualsiasi cosa, e pretendere che ciò non lasci segni. L'arte si nutre anche di se stessa. Questa musica, che oggi passa per essere il jazz, è in realtà un ibrido indistinto...

del jazz in Italia? La media dei giovani musicisti che stanno emergendo è molto alta sul piano tecnico. Ma ci sono poche possibilità di sviluppare un discorso personale...

FILIPPO BIANCHI

ROMA La musica come «viaggio sentimentale» attraverso culture, personaggi e contenuti diversi work in progress che si sviluppa cambiando continuamente soggetti e scene...

le sue frequentazioni musicali mosse da un intuito che lo fa essere sempre «là dove sta succedendo qualcosa». Così è protagonista di massimi livelli della magia stagionale della new thing americana e di quella del free jazz europeo...

Rava, la «contaminazione culturale» che domina la scena attuale li trova del tutto a proprio agio, nella comoda posizione dell'antesignano...

Il problema è che nell'ultimo decennio i musicisti più ascoltati nel jazz quelli che hanno fatto scuola, non sono jazzisti, ma super-professionisti che suonano jazz «per diletto» dai fratelli Brecker a Peter Erskine...

Cosa pensi della situazione? «Ogni opera merita il massimo rispetto per il valore documentario che acquista nel tempo. Tra storici, critici e filologi, però, si corre il rischio di parlare senza capire...

Si è svolto a Milano il convegno «Alla ricerca del tempo perduto». Assente il ministro Tognoli.

Quali film salvare? Si scontrano gli storici

Tutti insieme a parlare di memoria (cinematografica). Critici, storici, responsabili di cineteche italiane ed europee si sono dati appuntamento al convegno Alla ricerca del tempo perduto. Con qualche assenza. La Cineteca di Milano, ad esempio...

«Il tempo è andato perso almeno l'80 per cento dei film», ha detto Paolo Cherchi Usai professore dell'Università di Rochester (New York) e direttore della rivista Segno cinemata. «Ma del 20 per cento che resta soltanto il 15 per cento si può salvare. Come? Accettando un compromesso e ricordando che impiegare per un anno dei ricercatori su un solo film è dannoso quanto non averlo. Recuperare una sola opera a farne marciare 100 non serve a nessuno».

«Non neghiamo l'evidenza: il cinema che si vede in tv è soltanto quello degli anni Ottanta. Forse, bisognerebbe mettere insieme critici, cinetecari e storici e decidere cosa fare e cosa preservare. Non tutto vale, è vero. Non tutto il patrimonio di opere prodotte è significativo dell'epoca».

di Stoccolma. «Ogni opera merita il massimo rispetto per il valore documentario che acquista nel tempo. Tra storici, critici e filologi, però, si corre il rischio di parlare senza capire».

BRUNO VECCHI

MILANO Che fare? Se lo sono chiesti per due giorni, con toni allentati tra lo speranzoso e l'apocalittico, ricercatori storici e responsabili di cineteche italiane ed europee riuniti dal cartellone del convegno «Alla ricerca del tempo perduto».

ruolo più semplice che si può salvare e cosa si può ancora salvare del cinema del passato. Dopo 22 interventi la risposta degli addetti ai lavori è stata chiara ed inequivocabile: chi lo sa? Certo all'estero qualcuno un'idea ce l'ha (di quella cosa e come fare) e di questa idea ha fatto lavoro e pratica. Ma appena sbarcati sullo stivatore il filo del discorso si è spezzato.

Un accordo tra Warner Bros e Ostankino
Tv Usa: sbarco a Mosca (ma attenzione al trucco)

ATTILIO MORO

NEW YORK Ad accogliere le potenziali opportunità offerte dal mercato sovietico è stato ancora una volta Michael Salomon il produttore televisivo della Warner Bros che ha annunciato un accordo concluso con la televisione di Stato russa per trasmettere 25 ore di film e produzioni americane per il piccolo schermo. Una sorta di festival di classici che terrà inchiodati a partire da oggi i tele spettatori russi davanti alla tv. Si tratta di una vera e propria donazione, con spese di spedizione e di doppiaggio a carico del mitico.

in simultanea le battute dello schermo. Per quanto riguarda invece le produzioni televisive, una lista andata in onda finora alla tv sovietica sono state: qualche episodio di Dallas e qualche puntata di Generali, ultra popolare soap opera. Tra i film che verranno trasmessi nella fascia di prime time sul canale Ostankino il multimiliardario Batman quasi 40 milioni di dollari di incasso di quando è uscito nelle sale. Bonnie and Clyde e il remake di Il postino senza sempre due volte. Tutti film che hanno circolato in Usa negli anni passati e si sa pure, per i melomani e gli amanti del cinema, non doppiati tra le produzioni televisive, una miniserie di grande successo negli Usa Napoleon e Ginepro, sette ore di cartoni animati di serie Bugs Bunny e due classici: Murphy Brown e Lili lo zingaro.

dere in cambio ai dirigenti della tv sovietica spazi da riempire con la pubblicità delle maggiori aziende occidentali presenti in Russia. Il produttore della Warner si era affrettato ad avviare trattative con la Coca Cola, la Pepsi, McDonald e Benetton ma al momento di firmare il contratto - dice Salomon - le aziende si sono tirate indietro, preoccupate dell'impatto negativo che avrebbe provocato la pubblicità di prodotti che non sono certo alla portata - almeno per ora - dei consumatori russi. Insomma Salomon non è riuscito almeno per ora a ripetere il bel colpo che riuscì a mettere a segno cinque anni fa a Pechino quando cedette al governo cinese - anche in questo caso a titolo gratuito - alcune centinaia di ore di programmi televisivi tutti doppiati in mandarino a sue spese in cambio di spazi che riempì successivamente con la pubblicità di tutti gli altri marchi. Salomon non è riuscito a vendere a Salomon 2 milioni di dollari l'anno e gli consentì di mettere un piede nel mercato cinese. «Sono convinto che nei prossimi anni in Russia sarà possibile per gli operatori televisivi concludere affari ancora migliori», ha dichiarato ancora Salomon. «La Russia si avvia a diventare una società di consumatori. L'accordo appena raggiunto è un buon investimento per il futuro». Insomma, Salomon e Warner Bros si appresta a conquistare anche il mercato pubblicitario russo malgrado il «stradimento» delle aziende occidentali che hanno fatto fallire, per il momento, la parte pubblicitaria dell'impresa.



Una scena di «Batman», presto alla tv russa

Al Franco Parenti «Non io» di Anna Nogara e «Solo» di Rino Sudano
Spettacoli, dibattiti, testimonianze
In scena tutto ciò che fa Beckett

Al Salone Franco Parenti un lungo alternarsi di film, dibattiti, spettacoli testimonianze e una gran kerme finale è di scena Samuel Beckett. La serata conclusiva affidata a Ettore Capriolo si alterneranno attori, studiosi, critici. L'illusione di penetrare il mistero del grande autore. La maschera di Buster Keaton. Dalle rarefazioni del monologo di Anna Nogara alle «scomposizioni» di Rino Sudano.

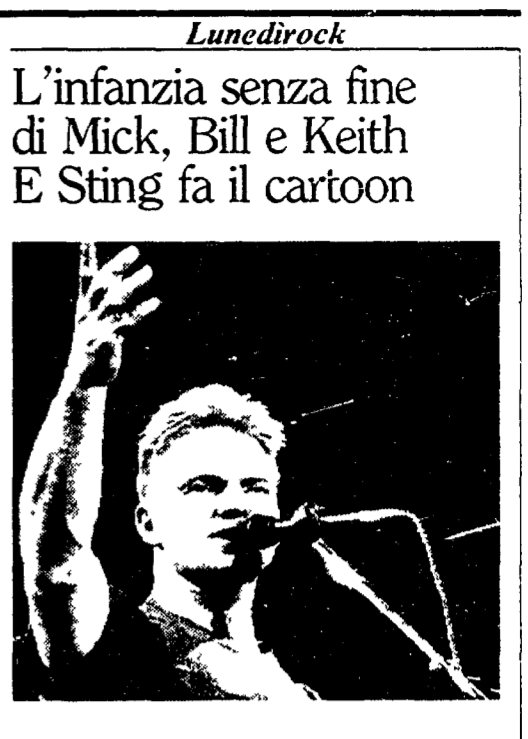
MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Al Salone Franco Parenti è di scena Beckett con film, dibattiti, testimonianze, spettacoli e una gran kerme finale che sarà condotta da Ettore Capriolo e che vedrà parlare del loro primo incontro con il grande autore, attori, studiosi, critici. Eppure malgrado questo diluvio di parole e da scommettere che Samuel Beckett resterà un mistero, come succede ai grandi scrittori un mistero di cui crediamo di conoscere tutto e qui sta l'aspetto paradossale di un'illusione epocale che si sta cancellando di disincanto. Lo si intuisce andando al

Franco Parenti dove sono di scena due assoli. Non io con Anna Nogara e Solo con Rino Sudano. E lo si intuisce malgrado la «mosira vivente» allestita nel foyer del teatro e le shirts candide con tanto di scritta in nero dedicata al monologo che apre la serata. In scena in Non io ci sta una bocca luminosa simile a una minuscola luna in lontananza che si accende e si spegne a intermittenza come il segnale misterioso di qualche incontro ravvicinato del terzo tipo. E la bocca di Anna Nogara nasconde all'ovvietà totale per tutto il monologo e che alla fine ap-

parrà materializzandosi sotto la luce dei riflettori abbarbicata su di un'alta sedia. Questa bocca che potrebbe essere ciò che resta della Winnie di Gianni Tedeschi definitivamente sparita nella sabbia pulsa come un piccolo cuore e parla, parla, parla in un diluvio di parole che sono il solo segno della sua esistenza. E l'attacco è brava nella discorsiva eleganza borghese un po' svagata scelta come chi ve del suo non personaggio in una totale «spogliazione rifiuto di immagini». Tema riprodotto fin dall'inizio con il magnifico Film interpretato da Buster Keaton. Qui la maschera allucinata dall'attore ci mostra come «barazzarsi di qualsiasi delle game di qualsiasi ricordo di qualsiasi immagine prima la gatta poi il cane poi le foto che lo ritraggono in un lontano passato vengono distrutte, incute l'attore si riduce a un occhio, un occhio ingrandito a dismisura che sembra nascondere in sé la macchina da presa.

La scelta di questa «introduzione» suggerisce che Anna Nogara (che ha curato anche la regia Non io) ha puntato sulla rinfessione dall'occhio di Buster Keaton alla sua bocca nell'abbandono di qualsiasi antropomorfismo in un flusso di esperienza di andare e venire fra passato e presente in cui il tempo si disperde. Diverso è il percorso seguito da Rino Sudano che ha «montato» danzogli il titolo di Solo il lungo racconto Company, Film interpretato da Buster Keaton. Qui la maschera allucinata dall'attore ci mostra come «barazzarsi di qualsiasi delle game di qualsiasi ricordo di qualsiasi immagine prima la gatta poi il cane poi le foto che lo ritraggono in un lontano passato vengono distrutte, incute l'attore si riduce a un occhio, un occhio ingrandito a dismisura che sembra nascondere in sé la macchina da presa. La scelta di questa «introduzione» suggerisce che Anna Nogara (che ha curato anche



ROBERTO GIALLO

L'infanzia senza fine di Mick, Bill e Keith. E Sting fa il cartoon. Così piccolo e così cattivo è già una star. Quel che fa più rabbia è che grande non diventerà mai perché i cartoon. Roger Rabbit insegna, non invecchiano non muiono restano così come sono. Bart Simpson il cucciolo cattivo della famiglia Simpson squinternata e «media» come più non si potrebbe continua così la sua collezione di cantanti. Dopo il video con Michael Jackson e una buona performance metal con gli Aerosmith canterà anche con Sting (nella foto). Guarda un po' cosa ti combina il mercato Michael Jackson che è un bambolotto anche lui, sta benissimo in un mondo di cartoon. Gli Aerosmith anche visto che di crescere non vogliono sentir parlare. Ma l'intellettuale Sting europeo fino all'osso, perennemente oscillante tra le teorie junghiane e il free jazz imprevedibile dal bisogno sullo stico, chi se lo immagina in un cartoon? Vedremo presto cosa gli combinerà il piccolo-grande Bart, leppista normale aspirante rapper. Comunque sia è lui che tira il mercato in America è una celebrità una vera star. Tanto che gli corrono dietro in tanti. Sting compreso.

Per una notizia nuova eccome una vecchia vecchissima litigano Rolling Stones. Ci sono un paio di modi per non invecchiare mai giocare al Faust che si baratta l'anima o restare per sempre ai tempi dell'asilo Jagger e soci sembrano aver scelto la seconda strada e la rissa tra Mick e Bill Wyman, il bassista del gruppo ha proprio i toni dell'infanzia coatta. Dice Wyman «basta, che noia non ho più voglia di suonare nel gruppo. Dal vivo, poi, non se ne parla». E tra anche un sassò «non si riconoscono i miei meriti, Jumping Jack Flash l'ho scritta io (sarà sui dischi) è sempre firmata Jagger-Richards, ndr». Replica Jagger «il vecchio Bill è un po' avanti con gli anni, spero ci ripensi, se no suonerò io il basso quanto potrà essere difficile in fondo? Quando si dice la modestia (tra parentesi: come ha sempre detto Keith Richards Mick e meglio che sua lontano dagli strumenti)». La risposta, comunque, è l'anima del commercio e non passa giorno che qualcuno non lighi con qualcun altro. Persino una signora elegante e compassata come Jackie Onassis, che se l'è presa con Madonna. Durante uno spettacolo improvvisato a una festa, la signorina Ciccone ha fatto un numero dei suoi ha ballato, ha cantato e ha finì to per «trap» pare a morsi i bottoni della camicia di John Kennedy Junior figlio di Jackie e del presidente ammazzato a Dallas. Jackie ha tuonato che una cosa del genere potrebbe nuocere alla carriera di avvocato del figlio (figurarsi, ndr). Madonna non ha pensato che per una ragazza piacente avvicinarsi a un giovane Kennedy è rischiosissimo. Niente azioni legali, comunque, segno evidente che «la mamma l'ha presa male, l'avvocato di grado per quarant'anni non ci mancherebbe altro».

Non tutto quel che viene dall'America diventa come le risse da tabacchetteria. Le radio fm, compresi i grandi circuiti piangono calde lacrime sulla recessione che ha ridotto sensibilmente i fatturati. La pubblicità preferisce riversarsi sulla tv e nelle tasche dei network radiofonici arrivano meno soldi del previsto. In più, sempre più cantanti e musicisti si prestano come testimonial di pubblicità televisiva. Il solista degli Iron Maiden per esempio sfoderò in uno spot tutta la sua violenza espressiva in concerto poi sale in macchina e allaccia la cintura di sicurezza e sussurra «udente allaccia tela anche voi, kids. Maledetto va bene ma prudente. A parte le buone stazioni rap della costa occidentale e di New York, comunque, le radio americane fin sembrano giocare in difesa. Finiscono le stazioni «Oldies», quelle che trasmettono vecchi successi vecchie ottime canzoni. archeologia musicale. Piacevole ascolto comunque. E piacevole business per le emittenti, visto che a ventiquattro anni dalla pubblicazione non si parla più di diritti e le canzoni possono viaggiare via etere gratis una bella sciorinata. È una bella consolazione la recessione canta vecchie canzoni come dire «bei tempi andati». La solita storia.